



CAMERA

E dopo 12 anni rientra in Parlamento l'ex ministro dc Cirino Pomicino

NAPOLI Paolo Cirino Pomicino ritorna, dopo 12 anni, nel Parlamento italiano, per la lista Dc-Psi. «Ero fiducioso di poter rientrare, soprattutto perché non ho mai perso, in tutta la mia vita, un'elezione. Ero convinto dell'affetto dei napoletani che, anche questa volta, mi hanno sostenuto». Una campagna elettorale spezzata da un infarto non ha certo fatto perdere l'entusiasmo a chi, come Pomicino, ex ministro Dc del Bilancio, sembra avere una gran voglia di ritornare ad occuparsi della politica italiana. Al primo posto Pomicino mette il Mezzogiorno.

UDINE

Provinciali: Strassoldo (centrodestra) confermato presidente col 59,1%

UDINE Marzio Strassoldo di Graffemberg, presidente uscente, è stato confermato alla guida della Provincia di Udine per il centrodestra. Strassoldo ha il 59,1 per cento delle preferenze, seguito da Giancarlo Tonutti del centrosinistra, con il 36,57 per cento dei voti. In lizza per la presidenza della Provincia udinese c'erano altri cinque candidati, tra i quali la consigliera regionale Alessandra Battellino, che si è contraddistinta per aver presentato una lista di sole donne con il simbolo «Scelgo Donna».

LISTA TREMAGLIA

«Giamburrasca» non sarà senatore Niente seggio per Rita Pavone

ROMA Era stata Giamburrasca e Giamburrasca resterà, nell'immaginario degli italiani grandi e piccini. È la cantante e showgirl Rita Pavone, che in base alla lista degli eletti disponibile sul sito del ministero degli Interni, non è riuscita a farsi eleggere al Senato con la Lista «Per l'Italia nel mondo con Tremaglia». L'ex «Giamburrasca» era in corsa nella ripartizione Europa della circoscrizione Estero, che invece è andata ad un candidato dell'Unione.

Alleati freddi sulla Grande coalizione

An e Udc si godono il loro successo. Non seguono Berlusconi sulla richiesta di larghe intese

■ / Roma

«TUTTI PER UNO?» E sì, ma in Germania mica c'avevano Bertinotti nell'alleanza»: Francesco Storace bocchia subito l'idea della Grosse Koalition, uscendo da Palazzo Chigi dopo la conferenza stampa di Berlusconi con le altre punte: Fini, Maroni e Cesa per l'Udc.

Decisa la tattica del non riconoscimento del voto, la linea sposata anche da An già nella notte elettorale al fotofinish quando Bonaiuti e Sottile (portavoce di Fini), come due coriste hanno letto il comunicato che metteva in dubbio la validità del voto: «Aspettare che la Cassazione riveda le schede contestate», è la parola d'ordine della Cdl, conferma Andrea Ronchi,

Fini fa vedere il foglietto concordato prima Berlusconi aveva detto altre cose

portavoce di An. Una campagna d'aprile a cui non partecipa in prima persona Pierferdinando Casini. Il leader Udc si mantiene in disparte anche ieri, appagato dal 6,8 del suo partito. Tanti colloqui telefonici con Gianfranco Fini, una chiacchierata da amici con Follini, poco convinto del gioco al voto-contestato, ma senza opporsi. E oggi si riunisce la direzione Udc. Casini manda avanti il segretario Udc Lorenzo Cesa anche nel vertice di colazione a Palazzo Grazioli, *chez Berlusconi*, con Fini. Li raggiungono Tremonti e Pisano, punte operative della Caimano's strategy. Assottigliare la maggioranza dell'Unione, già ristretta al Senato. Puntare al ribaltone sarebbe troppo, meglio appigliarsi ai 1000 voti contestati di Racalmuto, che dicono «tornati alla Cdl, poi altri 600 altrove e 400 in Campania», spiega Ronchi. Lo dirà anche Berlusconi quando alle sette di sera cala finalmente nella sala stampa di Palazzo Chigi con varia umanità del governo che considera a tempo indeterminato. La tattica decisa a Palazzo Grazioli, spiegano nel centrodestra, è quella di assottigliare al minimo il vantaggio del centrosinistra, e poi passare la palla al Presidente Ciampi, per «vedere cosa vuole fare, se nomina il governo prima della fine del suo mandato». 10, 100, 1000 Racalmuto, sarebbe la speranza della Cdl: «se i dati arrivano allo 0,005 cosa fa il Capo dello Stato di fronte a un paese diviso a metà?», è la domanda attorno a cui ruota l'idea della Grosse coalizione. Berlusconi la lancia alla fine della conferenza stampa a Palazzo Chigi. Ai lati del tavolo si affollano luogotenenti di Fi e An: Brunetta,

Paolo Guzzanti, Cicchitto per le truppe azzurre, Storace, Ronchi, Salvatore Sottile, si intravede Mantovano, per il partito di Fini. Il quale siede alla sinistra di Berlusconi, alla destra Cesa per l'Udc e Roberto Maroni per la Lega, che già aveva preso un po' le distanze rispetto alla revisione del voto. Anche lì il leghista ripete che «fatte salve le verifiche sul voto, se sarà confermato il dato la sinistra ha una maggioranza risicata al Senato e più ampia alla Camera: dovrà governare con le sue forze senza chiedere il nostro aiuto», poi aggiunge, probabilmente riferito ai centristi «e senza ricorrere all'aiuto di altri». Maroni rilancia il referendum per confermare la Devolution, Cesa alza gli occhi al cielo. Berlusconi parla di Grosse coalizione «non per ambizione personale»: Fini ride e Maroni si gratta la barba storcendo la bocca perplessa. Quello che aveva detto era l'esatto contrario, ma Berlusconi risponde al posto suo. Sia Fini che Cesa ringraziano il «Presidente del Consiglio», per



Rocco Buttiglione dell'Udc Foto Ansa

aver portato tanta gente a votare (già, tra sms e scritte in sottopancia su Mediaset) e aver portato voti anche ai loro partiti. Ma la strategia delle «tre punte» ha pagato per tutti: «Senza i 2 punti in più di An dove andava?». Il cavaliere già fagocita in un «gruppo unico»

parlamentare An e Udc. «Politicamente non siamo sconfitti», spiega Fini ma, mentre Berlusconi già si vede come Angela Merkel, lo riporta con i tacchi per terra e gli indica sul foglio: «Guarda, rileggi questo passaggio, evitiamo fraintendimenti», il passaggio del testo

deciso la mattina: la sinistra dopo la verifica dei voti, «si assuma la responsabilità di governare». Poi si passerà al Quirinale: la Cdl rilancia il Ciampi Bis, lo fece già Fini, più che altro per mettere in difficoltà Prodi, nel caso tirasse fuori l'altro nome che ha in mente. n.l.

L'INTERVISTA BRUNO TABACCI L'esponente Udc: sarebbe utile dare una delle due camere all'opposizione

Finiamola con le maggioranze onnipotenti

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Ora non ricominciamo con le maggioranze onnipotenti... Siano autorevoli nell'azione di governo ma in sede legislativa siano interpreti degli interessi del paese». Bruno Tabacci, l'esponente dell'Udc più critico, insieme a Follini, tanto che Berlusconi lo appellò come la sua «spina nel fianco», evita le domande sulla leadership del centrodestra all'opposizione. Presidente della commissione Attività produttive della Camera, ora è primo dei non eletti alla Camera in Lombardia I, dovrebbe cedergli il posto Luisa Santolini, mentre Casini rinunciarebbe a Lombardia 2. Tabacci insiste sulla ricerca del dialogo, anticipando la proposta della Grosse coalizione: «Ho apprezzato la prudenza con cui Berlusconi ha valutato i risultati elettorali senza escludere l'ipotesi di un'ampia coalizione».



ha ripreso il 24 per cento.

«Quella era un'altra fase. Ora l'Udc ha raddoppiato i consensi, nell'opinione pubblica è passata la consapevolezza della nostra diversità, per la moderazione e la cultura di governo. Vuol dire che era giusta la linea del partito, di Follini prima e di Casini adesso».

Ma il primo a far crescere i voti all'Udc è stato Follini. O no?

«Casini ha interpretato quella linea in modo più prudente, ma efficace. E Forza Italia ha avuto un calo vistoso rispetto al 2001, facendo una campagna elettorale efficace su di sé; An tiene e solo l'Udc migliora».

Un referendum su Berlusconi?

«Be', ha messo in ombra la strategia delle tre punte, ma il risultato ha premiato».

«Ho apprezzato la prudenza con cui Berlusconi ha valutato i risultati»

Va bene l'ipotesi di un'ampia coalizione?»

l'Udc, rispetto ad Alleanza Nazionale».

Il centrodestra contesta il risultato per l'Unione, che ne dice?

«Ieri notte hanno festeggiato in maniera incauta, quando erano in ballo 20mila voti alla Camera e un seggio al Senato. Se davvero hanno vinto allora formulino delle proposte, mi sembra invece che si

continui con le maggioranze onnipotenti».

Pensa alla presidenza di una delle Camere?

«Sarebbe stato utile dare la presidenza di una Camera all'opposizione. Fassino sembrava interessato ma Prodi, incalzato da Bertinotti, ha parlato di autosufficienza della maggioranza».

Un terreno di dialogo potrebbe essere su un Ciampi bis al Quirinale?

«Sarebbe più facile una riconferma di Ciampi, ma in un clima collaborativo».

Trieste, Di Piazza al ballottaggio Pordenone resta all'Unione

Al Comune di Trieste si profila il secondo turno tra il sindaco uscente Roberto Dipiazza (Fi) che ha ottenuto 48,90% dei suffragi e lo sfidante Ettore Rosato con 48%, quest'ultimo sostenuto dall'Unione. Negli altri comuni sopra i 15 mila abitanti e quindi soggetti al ballottaggio, a Pordenone Sergio Bolzonello (Unione) con il 64,51% è stato riconfermato al primo turno, battendo nettamente Giuseppe Pedicini (Fi, e Udc) con il 30,65%. Anche a Monfalcone turno unico e tutto deciso con Gianfranco Pizzolotto, sindaco uscente per il centrosinistra che con 53,35% ha battuto Cesare Calzolari (Fi, Udc) con 21,75%. A Cordenons infine si affronteranno al secondo turno Mucignat (centrosinistra), 37,58% e De Anna (Fi) con 21,13%. In questi quattro comuni sono mancanti alcuni seggi: 4 a Monfalcone, altrettanti a Cordenons e 55 a Trieste.

Be', la Cdl ha sempre fatto finta di dialogare, poi ha votato tutto da sola.

«A no, le maggioranze onnipotenti sbagliate da anni, così come hanno sbagliato a modificare il Titolo V della Costituzione, pentendosi».

Berlusconi sarà il capo dell'opposizione?

Tabacci si spazientisce un po': «Sono domande che partono male. Se non c'è una maggioranza che faccia un lavoro costruttivo si troverà l'opposizione che si merita. Prodi ha detto: ci faremo carico di ricostruire, vedremo se ci saranno dialogo e collaborazione. Qui c'è una maggioranza risicata e vi ponete il problema di chi sarà il capo dell'opposizione? Pensate a essere maggioranza, piuttosto».

Cambiamo la domanda: quale futuro prevede per il centrodestra?

«Si dovrà trovare il modo di costruire un'area forte dei moderati, la maggioranza nel paese, in una prospettiva opposta alle idee della sinistra. Se faranno il partito democratico anche con ex Dc, si dovrà costruire una forza moderata europea, diversa dall'esperienza di questi anni».

Guidata da Berlusconi?

«Io vado oltre. Lo schema delle personalizzazioni non mi interessa. Berlusconi è diventato protagonista assoluto dopo il discorso di Occhetto alla Camera nel '93; vivere la politica in questo schema è un errore, perseverare è diabolico. Che Berlusconi abbia uno spazio non dipende da qualcuno che lo autorizzi, ce l'ha e se lo prende. È un politico più raffinato di altri».

Casini tace, come mai?

«Ha colto il suo risultato, può anche tacere».

E il Tg4 diventa Conferenza stampa

Com'è antipatico il Fede che vince Per i tg Mediaset il Paese è spaccato

■ di Maria Novella Oppo

LA CATTURA di Provenzano ha tolto l'apertura dei tg alla vittoria dell'Unione. Ma va bene così: due belle notizie sono meglio di una. Il che comunque ha offerto al mini-

stro dell'Interno ancora in carica l'opportunità di assumere dei meriti, dopo la figuraccia dei ritardi e del caos nella comunicazione dei risultati elettorali.

I tg Mediaset, d'altra parte, sono maestri nella strategia di tirare le notizie come fionde per colpire il bersaglio. Studio aperto, per esempio, ieri pomeriggio dopo che il presidente Ciampi si era già complimentato per la regolarità del voto, ha continuato a sostenere che i giochi erano ancora aperti, e che il vero vincitore non sarebbe Romano Prodi, ma Bertinotti. Così come ha sottolineato che il «caimano» (che ormai sembra diventato un titolo onorifico) ha vinto ancora una volta, «a meno che non si considerino anomali il 50% degli italiani».

Ma ovviamente era il direttore del Tg4 che aspettavamo di vedere di nuovo alle prese con il voto degli

italiani e la fine del governo Berlusconi. Secondo noi, che gli vogliamo bene, a Fede fa bene la sconfitta: lo rende più simpatico. Basta pensare alla mutazione orrenda da lui subita durante la notte dei risultati, quando ha cominciato a sperare che la Casa di sua proprietà avesse vinto le elezioni. Nel pomeriggio era orgoglioso e amico di tutti; grandi approcci solidali con gli avversari, come dire: siamo gente di mondo, no? Ma, dopo la svolta che pareva aver conservato Berlusconi a Palazzo Chigi, Fede ha cominciato la solita manfrina di quello che dimentica i nomi, ridacchia e gongola rostando le mani e ammucchiando alle ragazze. Insomma, il nostro caro Emilio, per effetto (e affetto) del potere, invecchia di dieci anni in pochi minuti, diventando un vecchio smemorato e appiccicoso.

Ieri comunque Fede ha dato ancora una volta spazio a quella sinergia padronale che ha fatto prendere al Tg4 molte altissime dall'autorità di garanzia sulla par condicio. Il suo tg, anche ieri, dopo aver dato la notizia su Provenzano, si è sciolto di fronte alla conferenza stampa di Berlusconi, organizzata alle 19 per diventare ipso facto notiziario tv. Per incastonare le gravissime dichiarazioni del premier, (coi suoi alleati - assente Casini - a fianco), che ha insistito nel contestare il risultato elettorale. E ha sostenuto che la Cdl avrebbe la maggioranza al Senato, senza tenere conto del voto degli italiani all'estero. Quando un giornalista gli ha chiesto se intendeva fare autocritica sulla legge elettorale e sulla legge Tremaglia, Berlusconi ha semplicemente chiesto di passare a un'altra domanda. Mentre il Tg4 (durato più di un'ora) diventava conferenza stampa, andava in onda il Tg3, con tutte le notizie di giornata e i commenti che andavano in direzione del tutto divergente rispetto alle parole del premier. Immagine lampante non di un Paese diviso, ma di due pianeti diversi. Finché Fede riprendeva la conduzione e annunciava il servizio sulla conferenza stampa di Prodi, quasi a incensare una par condicio postuma ma inesistente perché il leader dell'Unione ha parlato per pochi secondi soltanto.

In studio, accanto al direttore del Tg4, c'erano Panzeri per il centrosinistra e Romani per la Cdl, continuando il dibattito che li aveva tenuti svegli durante la notte di lunedì. Romani ha insistito a condannare la decisione di festeggiare la vittoria da parte di Fassino e Prodi, perché secondo lui il vero vincitore è Berlusconi.

Immancabile, a conclusione, la telefonata con Vittorio Feltri, ingrediente fisso di tutta l'informazione tv, nel ruolo di «libero», anche se è schieratissimo. È un po' lo stesso gioco di Giuliano Ferrara, che ieri mattina era con Berlusconi insieme agli altri soci della Casa, mentre alle 20,30 era in onda su La7 come conduttore, dopo aver svolto in giornata anche il ruolo di direttore di un giornale della stessa Casa. Gianroberto Trifrone, ma per fortuna vestito!